

● CAMPAGNA PRODUTTIVA 2020

L'industria chiede 22.000 ettari in più ai risicoltori italiani

L'industria risiera chiede 22.000 ettari in più ai risicoltori italiani. Quanto basta, sostiene l'Airi, l'Associazione industriale di categoria, per colmare l'attuale divario tra la domanda al consumo e l'offerta, insufficiente, a quanto pare, a soddisfare i fabbisogni crescenti della grande distribuzione organizzata.

Eppure questa divergenza, che la legge di mercato definisce squilibrio, porta in condizioni normali ad adeguare le quotazioni, in questo caso al rialzo, dato che la domanda sembra prevalere sulle effettive disponibilità di risi, tra grezzi e lavorati. Adeguamento che i listini non sembrano però esplicitare nella sale di contrattazione.

Anzi, ribatte la controparte agricola, sono proprio i bassi prezzi del risone, scesi da alcuni anni a livelli insostenibili per diverse realtà produttive (si ricorda che l'Italia è il primo produttore di riso in Europa con il 50% circa dell'offerta continentale), a spiegare la mancata ripresa degli investimenti in campagna e a rinviare ogni decisione di spesa che non sia di natura corrente.

Una situazione che sta frenando anche il miglioramento tecnologico soprattutto nelle aziende più piccole, che dovrebbe, nelle intenzioni di Bruxelles, sostenere la transizione digitale in tutto il settore agricolo.

La richiesta di 22.000 ettari in più avanzata dall'industria risiera, a queste condizioni di mercato, non potrà avere pertanto un seguito. Tanto più se si considera che la proposta non riguarda unicamente le varietà di risi tondi e da risotto, quelle che oggi sembrano effettivamente beneficiare di una richiesta al consumo più tonica, ma investono anche i risi indica, a lungo penalizzati dalle importazioni a dazio zero dai Paesi meno avanzati e oggi non particolarmente brillanti, nonostante la clausola di salvaguar-

Il mercato nazionale non asseconda però le richieste degli industriali. Preoccupano le importazioni UE dai Paesi terzi, dopo il boom degli arrivi in Europa di risi confezionati (+40%)

dia abbia frenato gli arrivi da Cambogia e Myanmar.

I numeri del 2019, rendicontati dall'Ente risi a inizio dicembre, hanno dato nel frattempo conferma di una miniripresa delle superfici investite.

Si è andati poco oltre i 220.000 ettari, con un progresso dell'1,3% su base annua. Ma nel 2018 era stato perso oltre il 5% delle aree risicole nazionali rispetto ai 230.000 ettari sfiorati l'anno precedente.

Nel 2020 l'industria vorrebbe che si attivassero investimenti per 242.500 ettari complessivi, un'estensione che in termini relativi si tradurrebbe in un aumento monstre di oltre il 10% in



soli dodici mesi, i cui possibili effetti depressivi sui prezzi sono facilmente immaginabili.

Il bilancio di collocamento preventivo sulla campagna 2019-2020 approvato dall'Ente risi fissa il dato di produzione, in termini di prodotto lavorato, a 914.171 tonnellate, in crescita del 4,4% sulla scorsa stagione. Un risultato sul quale ha avuto un impatto decisivo l'aumento sia delle rese in campagna sia dei rendimenti alla trasformazione.

Il mercato potrà contare anche su una disponibilità residua di vecchia produzione di quasi 220.000 tonnellate. Stock che a fine campagna si ridurrà a 212.000, considerando un collocamento (previsto) di 1.047.000 tonnellate di riso, in crescita dell'1,5% sulla scorsa campagna, per quasi il 90% riservato al mercato interno (UE e Italia).

Prezzi cedenti

Dando uno sguardo ai listini e basandosi sulle rilevazioni di fine anno della Borsa risi di Vercelli si osservano, relativamente ai risoni, valori fino a un massimo di 365 euro/t per l'Arborio (e il Volano) e di 430 euro per il Carnaroli (e simili), inferiori alle quotazioni dell'ultima sessione del 2018 che aveva chiuso con punte di 462 euro/t per entrambe le varietà. Da 307 euro/t il Lungo B (in prevalenza Indica) è sceso a fine dicembre a 288 euro. Si è invece lievemente rivalutato il Selenio (gruppo varietale dei tondi) che da 400 euro/t, ancora riferito alla parte alta del listino, si è portato a 410 euro. Valori (ad eccezione dei tondi) molto distanti dai picchi della campagna 2015-2016, quando l'Arborio orbitava attorno a 750 euro/t e il Carnaroli si era spinto oltre quota 800.

L'elemento di maggiore apprensione resta l'import, che a livello UE, stando alle proiezioni della Commissione europea, dovrebbe ancora aumentare toccando, da qui a 5 anni, quota 1,5 milioni di tonnellate.

A preoccupare è soprattutto il boom degli arrivi di risi confezionati dai Paesi terzi, protagonisti di una scalata senza precedenti. La scorsa annata (campagna 2018-2019) si è registrato un aumento del 40%, con sdoganamenti nell'UE per oltre 430.000 tonnellate.

Quest'anno si teme un'ulteriore crescita degli arrivi. Con il paradosso che a cogliere i benefici sarà soprattutto la Cambogia che con l'export di risi in confezioni continua a beneficiare di una totale esenzione dai dazi. **F.Pi.**